

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Non ho alcuna difficoltà su questo punto.

PRESIDENTE. Solo se la Commissione intende sottolineare la delicatezza dell'incidente probatorio.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. La Commissione è orientata a mantenere la tesi che ho appena esposto.

PRESIDENTE. Perfetto!

Onorevole relatore, il terzo comma dovrebbe essere riscritto?

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Se vuole, rileggo tutta la norma per chiarezza: « Chiunque, avendo l'obbligo di rispondere e di dire la verità, ai sensi dell'articolo 64, lettera c), del codice di procedura penale, o deponendo come testimone innanzi all'autorità giudiziaria, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa sui fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da tre a sei anni ». In questo caso, si procede con rito direttissimo.

PRESIDENTE. Mi chiedo se la menzione del rito sia opportuna nel codice penale.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Questa è un'altra questione, ma devo dire che vi sono molte norme penali sostanziali che lo contengono, come lei sa.

PRESIDENTE. Potremo valutare la questione in sede di coordinamento formale.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Possiamo valutarla in sede di coordinamento formale, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 20.04 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	247
Votanti	240
Astenuti	7
Maggioranza	121
Hanno votato sì	234
Hanno votato no	6

Sono in missione 92 deputati).

Sono assorbiti gli articoli aggiuntivi Pisapia 20.

(Esame dell'articolo 21 - A.C. 463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21, nel testo unificato dalla Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 463 sezione 21*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Invito l'onorevole Pecorella a ritirare il suo emendamento 21.1 ed esprimo ovviamente parere favorevole sull'emendamento 21.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella accede all'invito a ritirare il suo emendamento 21.1?

GAETANO PECORELLA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 21.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	235
<i>Votanti</i>	225
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 92 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	238
<i>Votanti</i>	228
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i>	1

Sono in missione 92 deputati).

Invito il relatore ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Carotti 21.04.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Carotti 21.04.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Carotti 21.04, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	238
<i>Votanti</i>	225
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i>	3

Sono in missione 92 deputati).

(Esame dell'articolo 22 - A.C. 463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 463 sezione 22)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	247
<i>Votanti</i>	231
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	230
<i>Hanno votato no</i>	1

Sono in missione 92 deputati).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi Mantovano 22.01 e Carotti 22.02.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sugli articoli aggiuntivi Mantovano 22.01 e Carotti 22.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 22.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	244
<i>Votanti</i>	234
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i>	6

Sono in missione 92 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Carotti 22.02, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	247
<i>Votanti</i>	235
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i>	3

Sono in missione 92 deputati).

(Esame dell'articolo 23 - A.C. 463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 463 sezione 23)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	249
<i>Votanti</i>	229
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i>	1

Sono in missione 92 deputati).

(Esame dell'articolo 24 - A.C. 463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24, nel testo unificato della Commissione, e dell'unico articolo aggiuntivo ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 463 sezione 24)*.

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Carotti 24.01.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Carotti 24.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	249
<i>Votanti</i>	235
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ...	1

Sono in missione 92 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Carotti 24.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	252
<i>Votanti</i>	238
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	237
<i>Hanno votato no</i> ...	1

Sono in missione 92 deputati).

(Esame dell'articolo 25 - A.C. 463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25, nel testo unificato della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 463 sezione 25)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Pisapia 25.1, interamente soppressivo dell'articolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo dell'intero articolo, si porrà in votazione il mantenimento del testo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	254
<i>Votanti</i>	231
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i> ...	227

Sono in missione 92 deputati).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 463)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, il trascorrere di questi mesi ha contribuito a far diminuire sempre più il numero di coloro che insistono nello svalutare l'inserimento nella Costituzione dei principi e delle regole fondamentali del giusto processo. Gli avvocati delle camere penali, che lo hanno fortemente voluto, stimolando e sostenendo il Parlamento in un suo ritrovato spirito costituente, non sono più una minoranza nell'affermare che non si è trattato di una mera operazione declamatoria, ricognitiva di quanto già sancito, ma di un vero salto rivoluzionario che, offrendo uno specifico

referente costituzionale sulla qualità della giurisdizione, può innescare riforme capaci di dare un volto nuovo alla giustizia (in particolare, nella fattispecie, a quella penale) del nostro paese e di rappresentare una sollecitazione ed un orientamento nel faticoso ed incerto, a nostro avviso, cammino verso una dignitosa Carta europea dei diritti giuridici del cittadino e verso una Costituzione europea unitaria nei codici e nella giustizia resa.

Molteplici sono le prove di ciò; esse emergono dai frequenti dibattiti sull'argomento. Le prove più eloquenti, però, provengono dalle cadenze e dai contenuti dell'attività legislativa per tradurre in norme ordinarie tale modifica costituzionale.

PRESIDENTE. Collegli, per piacere. Prego, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Da subito si sono riflesse due spinte contrapposte: la prima è quella di coloro che, avendo perso la battaglia con l'inserimento del principio del giusto processo nella Costituzione, non disperano ancora di vincere la guerra facendolo andare alla deriva, non ancorandolo a leggi ordinarie attuative coerenti ed urgenti, non programmando una rifondazione sistematica, sul più lungo periodo, in particolare del diritto e del processo penale, quale scaturisce dai suoi valori fondanti, e cercando addirittura di farlo naufragare subito con leggi che lo svuotano e lo contraddicono. Costoro non perdono occasione per biasimare la stessa formula del giusto processo, radicati in una specie di feticismo del processo legale, forse senza avvertire appieno che la storia della giustizia è proprio la storia dei processi legali ingiusti.

La seconda spinta, invece, è quella di coloro che idealmente assegnano al giusto processo il senso di un processo normativamente definito, in coerenza con i valori condivisi da una società in un certo momento storico, valori che nelle moderne società sono, da un lato, il primato della persona, il che esige un rapporto di

eguaglianza tra individuo e Stato anche nelle situazioni conflittuali, con la conseguenza di un modello processuale a tre, con due parti ad armi pari ed un giudice terzo, soprattutto imparziale; dall'altro lato, vi è il principio dialettico che, contrapposto a quello di autorità, genera l'esigenza processuale del contraddittorio anche e soprattutto nella formazione della prova.

La Costituzione registra questi valori mentre la legge ordinaria deve attuarli attraverso un sistema coerente di specifiche discipline, di precetti e di sanzioni. A fronte di un referente costituzionale finora, a nostro avviso, debole o comunque indebolito e deformato proprio a causa di interventi dell'organo deputato alla sua tutela, ora ve ne è un altro più esplicito e forte, il nuovo articolo 111 della Costituzione, che abbiamo votato all'unanimità, che appunto registra il modello processuale « a tre » e nel processo penale il metodo del contraddittorio come regola della formazione della prova. Questo, senza scappatoie o delusioni, deve essere l'oggetto dell'attuazione pur dovendosi necessariamente considerare che l'impianto codicistico che abbiamo in mano è un impianto codicistico quasi distrutto o comunque rabberciato (mi riferisco al codice dell'89). Questo codice non si può ricostruire né si può riassetare da un giorno all'altro, o comunque in pochi giorni, e occorre dunque distinguere tra interventi urgenti e interventi di lungo periodo.

Il Parlamento, con noi, si è reso di ciò ben consapevole ed ha individuato nella disciplina dell'acquisizione della prova l'oggetto prioritario di un intervento normativo del quale il Senato, già nel novembre 1999, aveva approvato un testo che ora è all'esame di questa Camera e che abbiamo così risistemato.

Signor Presidente, lei mi sta richiamando al rispetto del tempo (*Commenti dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Sì!*)? Oppure, sta richiamando altri all'ordine?

PRESIDENTE. Diciamo ambedue le cose.

PIERLUIGI COPERCINI. Mi avverta con un altro squillo quando la cosa mi riguarda.

PRESIDENTE. Credo che ci penseranno i colleghi ad informarla dello stato delle cose.

PIERLUIGI COPERCINI. Speriamo che i tumulti non mi coinvolgano fisicamente...

PRESIDENTE. Non sono tumulti, ma manifestazioni dello spirito!

PIERLUIGI COPERCINI. Si tratta allora di realizzare niente meno che un recupero del contraddittorio garantendone l'effettività, ma prima di tutto ristabilendo quella separazione delle fasi processuali già configurata dal modello codicistico originario e poi travolta in virtù della quale l'atto di indagine unilateralmente compiuto dalle parti non può avere, se non nei casi previsti eccezionalmente dalla Costituzione, una valenza probatoria.

Non di certo a caso, proprio su questo testo, si sono immediatamente fatte sentire le due contrastanti spinte (quelle di cui si diceva prima), a conferma della forza del nuovo articolo 111 della Costituzione. Della prima appare vistosa traccia nella versione del Senato la quale consentirebbe proprio ciò che occorre vietare, vale a dire la valutazione come prova in positivo, sia pure con l'esigenza di riscontri, delle precedenti dichiarazioni difformi raccolte durante le indagini dal soggetto esaminato nel dibattimento.

Infine, nel dichiarare che il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore per quello che rimane. Poiché per ragioni di tempo ho effettuato una dichiarazione di voto monca...

PRESIDENTE. Non mi sembrava.

PIERLUIGI COPERCINI. ...per completare quello che voglio dire chiedo alla

Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto della seduta odierna il testo di considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Copercini.

Avverto che, parimenti, i deputati Siniscalchi e Pecorella hanno chiesto alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle loro dichiarazioni di voto. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, voterò contro il provvedimento in esame, per coerenza con il voto espresso sul provvedimento padre di quello in esame: la modifica dell'articolo 111 della Costituzione. Brevemente, voglio osservare, signor Presidente, che non è vero, poi, che vi sia lo scontro violento tra i poli di cui parlano i giornali dalla mattina alla sera. In quest'aula, soprattutto su alcune questioni che riguardano la legalità e la giustizia, vi è sempre convergenza, se non quasi unanimità, di vedute, comportamenti e voti. Anche sul provvedimento in esame, ciò si verifica, come d'altronde si era verificato sul cosiddetto giusto processo.

Invito i colleghi a chiedere al ministro della giustizia, qui presente, la documentazione relativa alle conseguenze del cosiddetto giusto processo, soprattutto nei processi di corruzione e di falsificazione dei bilanci delle società e delle aziende. Le conseguenze sono state gravi, come era prevedibile e come aveva previsto la Corte costituzionale, che invano era intervenuta prendendosi « schiaffi in faccia » dai due rami del Parlamento. Voglio aggiungere che abbiamo effettuato una comparazione tra le proposte sulla giustizia contenute nelle tesi dell'Ulivo, sulle quali abbiamo chiesto il voto nel 1996, e le proposte contenute nel libro dell'onorevole Previti, sempre in materia di giustizia, nonché con le proposte, come questa, nate dall'iniziativa operosa del senatore Pera. Forse i

colleghi del centrosinistra non lo sanno, ma hanno votato tutte le proposte contenute nel libro dell'onorevole Previti e la proposta del senatore Pera...

GIULIANO PISAPIA. Le hanno copiate da Calamandrei, però!

ALFREDO BIONDI. Il diritto d'autore!

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, non contribuisca anche lei alle interruzioni...

ELIO VELTRI. Signor Presidente, sto parlando di fatti ma questo...

PRESIDENTE. Prima ha citato i padri, ora cita gli zii! Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Questo spiega, secondo me, caro collega Biondi, perché voi sciaguratamente rischiate di vincere le elezioni (*Commenti del deputato Gasparri*).

Signor Presidente, vorrei poter parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, anche lei ci ha messo un po' del suo, però ha diritto di parlare. Prosegua pure, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, parlo raramente in quest'aula, ma quando chiedo di intervenire, vorrei poterlo fare.

D'altronde, non si capirebbe altrimenti la situazione, tenuto conto che, andando in giro per l'Italia, i sindaci e i presidenti delle regioni, di qualsiasi colore, ci informano che stanno per ricevere una montagna di finanziamenti e che il Governo ha annunciato un *bonus* fiscale di 41 mila miliardi. Come mai, con tanti soldi distribuiti, il centrodestra rischia di vincere le elezioni? La risposta è semplice: perché, sul piano della legalità, della trasparenza, dell'efficienza, della giustizia, della questione morale, vi è stata la resa (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*). Cari colleghi, è inutile che interrompiate: fatevi un

esame di coscienza, altrimenti non si capisce la sconfitta che si annuncia, non si può capire!

UBER ANGHINONI. Tutti puniti!

ELIO VELTRI. Quindi, anziché fare battute, fatevi un serio esame di coscienza e non venite a bussare alla porta per accordi che non vi saranno in questa situazione. Non vi possono essere perché avevamo chiesto nel 1996 agli elettori altre cose e gli elettori ci avevano dato il loro consenso perché credevano ci fosse stata la riforma della politica e il miglioramento delle condizioni di moralità della vita pubblica. Per queste ragioni non andranno a votare, non per altre nonostante...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, dovrebbe concludere.

ELIO VELTRI. ...nonostante le tante riforme fatte dal centrosinistra e nonostante un fiume di denaro che viene giustamente restituito agli italiani. Rifletteteci, per favore.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che i colleghi Biondi e Costa hanno presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, tenuto conto delle esigenze di doverosa informativa nei confronti delle vittime del reato, senza pregiudizio del segreto investigativo, invita il Governo a provvedere ad ogni iniziativa volta a consentire alle persone offese di conoscere lo stato delle indagini e l'attività svolta per attivarle».

Come il Presidente Biondi sa, l'ordine del giorno non è ammissibile, perché è stato presentato tardivamente, però non so se il Governo intenda recepirne il contenuto, lo spirito.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo lo recepisce, Presidente.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Signor Presidente, contrariamente a quanto si è sostenuto in quest'aula, dopo dieci mesi di lavoro intensissimo, con il confronto più aperto ed ampio di tutti i componenti della Commissione e con la collaborazione dell'accademia italiana, dell'università italiana, della magistratura, dell'avvocatura nelle sue diverse associazioni, siamo contenti di essere pervenuti ad un testo che introduce un principio di responsabilità nel processo e che — mi si lasci dire, perché questo è il convincimento anche dei colleghi —, con la sua limitazione nell'ambito del diritto al silenzio, è realmente la migliore assicurazione che coloro i quali commettono delitti di corruzione e di concussione restino garantiti da un sistema che non prevede responsabilità.

Quanto poi al fatto che con questo provvedimento noi avremmo in qualche modo travolto l'insegnamento della Corte costituzionale, vorrei dire che l'articolo 111 era stato necessitato, oltre che dalla volontà quasi unanime del Parlamento, proprio dal contenuto della sentenza n. 361 della Corte costituzionale e che noi abbiamo oggi onorato per la nostra parte con questo provvedimento e con questa assunzione comune di responsabilità il debito che avevamo in ordine all'attuazione dei principi del giusto processo.

(Coordinamento — A.C. 463)

PRESIDENTE. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale — A.C. 463)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato della proposta di legge n. 463, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Onorevoli colleghi, mi sembra inutile rinviare la seduta di un'ora, pertanto la votazione finale sul testo unificato della proposta di legge n. 463 avrà luogo in altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Danese, Ferrari, Losurdo, Malentacchi, Sedioli e Trabattoni sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della mozione Fei ed altri n. 1-00481 concernente le vicende del popolo armeno durante la prima guerra mondiale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Fei ed altri n. 1-00481 concernente le vicende del

popolo armeno durante la prima guerra mondiale (vedi l'allegato A - *Mozioni sezione 1*).

Avverto che, in data odierna, è stata presentata la mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00482 (vedi l'allegato A - *Mozioni sezione 1*).

Queste mozioni vertendo sullo stesso argomento verranno svolte congiuntamente.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 ottobre 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione.

Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 35 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi per la discussione, pari a 2 ore e 20 minuti; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica che abbia sottoscritto la mozione.

Il tempo risultante per la discussione, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Forza Italia: 28 minuti;

Alleanza nazionale: 25 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

Lega nord Padania: 15 minuti;

Comunista: 17 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

UDEUR: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 6 minuti; Verdi: 5 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Rinnovamento italiano: 7 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 7 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo di 20 minuti per il gruppo misto, così ripartito:

Rifondazione comunista-progressisti: 2 minuti; Verdi: 3 minuti; CCD: 4 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Fei, che illustrerà anche la sua mozione 1-00481. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, se non ho capito male, avrei 25 minuti a disposizione, è così?

PRESIDENTE. Sì, è così.

SANDRA FEI. Signor Presidente, innanzitutto desidero spiegare perché è stata presentata questa mozione di cui sono prima firmataria. Il 3 aprile di quest'anno è stata discussa la mozione del collega Pagliarini che verteva sullo stesso argomento e che aveva attirato la mia

attenzione perché impegnava il Governo a dichiarare che la Repubblica italiana riconosceva il genocidio armeno. La ragione della presentazione della mozione in discussione, quindi, è strettamente collegata al contenuto della mozione del collega Pagliarini. Ovviamente non vi è nulla di personale e credo che i rapporti con il collega siano sufficientemente chiari perché lo possa capire; da parte mia, posso assicurare che esiste comprensione anche per il fatto personale che lo ha portato certamente ad avere una maggiore attenzione per il tema ma siamo in Parlamento e le cose devono essere giudicate e, soprattutto, esaminate in modo completamente diverso, cercando di liberarsi da motivazioni personali dalle quali, a volte, ci si lascia coinvolgere.

Mi sono state rivolte varie accuse, soprattutto da parte della comunità armena in Italia, a volte accompagnate da minacce — ma posso capire l'enfasi e l'empatia della situazione — del seguente tenore: favorirei i turchi o, peggio, acconsentirei alle loro richieste. Penso che, se queste accuse fossero vere, sarebbe come dire che in qualche modo sono la salvatrice della patria e credo proprio di non meritare tanto, anche se è certamente vero che, se la mia mozione fosse approvata, l'impegno del Governo con essa previsto regalerebbe finalmente all'Italia un ruolo molto importante non tanto nei confronti della Turchia, quanto nei confronti della pace nel Caucaso e, soprattutto, della riapertura di quel dialogo tra Turchia e Armenia che ultimamente è finito nel nulla, mentre tutti i provvedimenti adottati da molti paesi o i tentativi di adottare provvedimenti su tale questione hanno irrigidito terribilmente i rapporti della Turchia con l'Armenia, fino a portare ad una situazione di grande difficoltà non soltanto dal punto di vista dello sviluppo, ma anche per quello che riguarda lo scambio tra i popoli. Credo che tutto questo non giovi assolutamente all'Armenia, che è un paese che ha bisogno di avere sostegno e sviluppo e, quindi, l'attenzione di tutti in questo senso.

La mia mozione ha alcuni scopi, uno dei quali è quello di affermare la non ingerenza, perché, se l'Italia arrivasse ad impegnarsi nel senso indicato nella mozione Pagliarini, a mio parere ciò equivarrebbe ad un processo in cui il giudice ascolta solo l'accusa e poi emette un verdetto.

Il secondo obiettivo è che si accerti la verità storica a qualsiasi costo e per questo nella mia mozione viene richiesto un impegno del Governo ad organizzare o, quanto meno, a promuovere l'organizzazione di un gruppo di lavoro formato da storici, tecnici e ricercatori, a una condizione fondamentale, quella di richiedere l'apertura degli archivi di tutti gli Stati coinvolti, quindi non soltanto della Turchia, che li ha già aperti, e dell'Armenia, che è coinvolta e non li ha ancora aperti, ma anche della Russia, così come della Gran Bretagna, che all'epoca dei fatti era presente ad Istanbul.

Penso che questo gruppo di lavoro possa rappresentare una soluzione positiva, tanto più che esiste un documento della Tusiad, la confindustria turca — e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare tale documento al resoconto della seduta odierna —, inviato al primo ministro turco e a Washington perché, come molti sanno, era in ballo una risoluzione sulla questione del cosiddetto genocidio armeno, che però è stata ritirata pochi giorni fa.

In tale documento si afferma che il Governo della Repubblica turca dichiara chiaramente di essere pronto a collaborare e ad esplorare gli archivi di tutte le parti coinvolte e di utilizzare i dati — sto traducendo dall'inglese e, quindi, ho qualche difficoltà a farlo in diretta — più rilevanti e più importanti che si possono acquisire o che vengano acquisiti dagli esperti storici, che costituiscano una *équipe* di lavoro che possa apportare gli strumenti necessari all'informazione e al raggiungimento della verità.

Gli archivi turchi sono aperti — sempre secondo questa dichiarazione — da alcuni anni, non solo, ma il Governo della Turchia ha già proposto una delegazione

internazionale di esperti storici che liberamente facciano ricerche negli stessi archivi turchi. Il punto più importante della dichiarazione è: « *and disclose their results to American decision-makers and the people* » ossia che i risultati di queste ricerche devono essere resi noti agli opinionisti americani — la dichiarazione era indirizzata a loro — e al popolo. Di fatto si tratta di un'accettazione del lavoro di ricerca sulla verità che verrà svolto dal gruppo di lavoro che i turchi hanno accettato di creare.

La lettera, inviata a Washington il 12 ottobre, è molto importante perché manifesta una disponibilità essenziale in questa diatriba.

Voglio fare riferimento ad alcuni punti contenuti nella mozione Pagliarini e sul suo intervento che, pur non essendo identica, è la copia semplificata del testo presentato al Congresso americano.

Evidenzierò solo i punti principali perché, nonostante appaia lungo, il tempo che ho a disposizione sicuramente non basterà per esprimere tutto ciò che ho da dire su questa materia che coinvolge tutta la Comunità internazionale ma rispetto alla quale noi italiani non possiamo diventare giudici assoluti.

Sono state citate le presunte opinioni di Adolf Hitler sulla storia dell'Armenia, come se i nazisti avessero avuto bisogno di imparare dalla storia del Medio Oriente per mettere in pratica i loro piani maligni, ma si è molto discusso sulla possibilità che Adolf Hitler abbia mai pronunciato quelle parole. Gli studiosi hanno esaminato gli archivi tedeschi e i rapporti dei testimoni oculari e dei giornalisti dell'epoca. Alcuni studiosi credono che la citazione fosse il risultato dell'immaginazione di un giornalista della *Associated Press*; altri ritengono che fosse stata semplicemente omessa dalla documentazione ufficiale. Tali discordanze possono essere chiarite soltanto attraverso lo studio ed il dibattito accademico perché non sta a noi prendere parte, come ad una partita di calcio, in questa diatriba. Nell'affermazione che due milioni di armeni furono deportati, un milione e mezzo uccisi e che

i superstiti furono cinquecentomila, il numero degli armeni e quello dei morti viene stranamente accresciuto.

Subito dopo la guerra i rappresentanti armeni stimarono che morirono circa seicentomila armeni anatolici; adesso sembra che il numero dei morti sia salito ad un milione e mezzo, ossia a poco più dell'intera popolazione armena della Anatolia. I dati attuali della Lega delle nazioni e quelli degli studiosi armeni — quindi dati non di provenienza turca — indicano che gli armeni sopravvissuti alla guerra furono quasi novecentomila e non cinquecentomila, come affermano molti e come si è tentato di affermare anche nel nostro paese.

Ci chiediamo da dove provengano questi dati perché non sono il risultato di una ricerca storica.

Come avevo precisato, è stato fatto un riferimento ai britannici i quali, però — voglio ricordarlo — ammisero che non poterono trovare alcuna prova (sebbene l'avessero molto cercata) che il Governo ottomano fosse colpevole di uno sterminio programmato degli armeni. A quel tempo, infatti, i britannici controllavano Istanbul: nelle loro mani si trovavano gli archivi e i documenti del Governo, eppure non poterono trovare le prove. Fatti come questi sono essenziali per comprendere il conflitto turco-armeno, soprattutto quello di quei tempi.

Si dice che gli archivi nazionali turchi contengano gli atti delle corti marziali: ciò corrisponde assolutamente a verità; ma quel che non viene detto è che quegli stessi archivi contengono anche una prova importante delle azioni armene contro i musulmani; pertanto, ancora una volta, dobbiamo andare a cercare la verità e a pesare le cose. Non vi è dubbio che il concetto di un genocidio armeno sia stato ampiamente accettato a livello pubblico: ciò è dimostrato dalle varie affermazioni dei leader politici di tutto il mondo ed è in parte dovuto al fatto che sia in Europa, sia negli Stati Uniti, vi erano pochissimi turchi e non vi era nessuno a difendere la loro memoria. Gli americani o gli europei d'occidente non erano motivati ad appro-

fondire l'argomento. Pregiudizi di ordine religioso ed etnico ebbero la loro parte, anzi, chiunque avanzasse controversie contro la saggezza comune rischiava la diffamazione e la perdita del posto di lavoro.

Tale atteggiamento fu corretto solo a partire dalle nostre generazioni: fu soltanto quando gli studiosi cominciarono a studiare la storia ottomana da fonti ottomane che si interrogarono veramente sul genocidio degli armeni. I turchi sono responsabili per non essersi opposti a coloro che distorcevano la loro storia. Dopo i terribili conflitti che ebbero luogo dal 1912 al 1922, la Turchia era in larga parte in rovina. La vendetta dimorava nelle menti di coloro che avevano perso tutto nelle guerre. Se questi sentimenti avessero prevalso nella nuova Repubblica turca, vi sarebbero stati altri morti; quindi, il Governo di Kemal Atatürk adottò la politica di ignorare le perdite del passato e di far pace con i vecchi nemici. Il Governo turco sentiva che imporre con insistenza il caso turco contro gli armeni (e gli altri) avrebbe riacceso l'antico astio ed incoraggiato la guerra; perciò i turchi non dissero niente del loro malcontento: in quel preciso momento, in quel periodo, quella era la decisione giusta.

I turchi cambiarono politica solo quando i terroristi armeni cominciarono ad uccidere i diplomatici turchi: aprirono i loro archivi e cominciarono a pubblicare i documenti del tempo di guerra. Essi divennero parte di un riesame accademico che probabilmente — ce lo auguriamo — durerà per anni; o meglio, ci auguriamo che il riesame ci sia, ma duri il minor tempo possibile.

Mi sono chiesta, mentre preparavo il mio intervento, se il Parlamento e, soprattutto, gli armeni in ascolto accoglieranno con favore le mie parole sugli eventi storici. La mia risposta è stata negativa: essi non accoglieranno con favore né le mie parole, né quelle di altri. Non possiamo (e non è questo il luogo) emettere giudizi storici.

Signor Presidente, vorrei dedicare alcune riflessioni a giudizi storici che sup-

portano il mio atto di indirizzo, riportando alcuni frammenti di un'intervista di alcune settimane fa al patriarca armeno in Turchia, Mesrob II che, in occasione del settantesimo anniversario della liberazione di Istanbul dall'occupazione nemica, ha tenuto una conferenza stampa.

Egli ha affermato che è accaduto quel che si temeva: si riferisce alle misure adottate dalla Turchia contro l'attuale popolazione armena; aggiunge che tali misure danneggeranno la popolazione dell'Armenia, che non ha nulla a che vedere con la risoluzione statunitense, né con quelle del resto del mondo, in quanto quel popolo lotta per guadagnarsi il pane quotidiano.

Il patriarca ha spiegato che alcune delle persone che si recavano spesso in Turchia, guadagnandosi da vivere con il commercio dentro le valige, come si dice, sarebbero state private, con l'introduzione del regime del visto, di una fonte di guadagno e che inoltre l'abolizione del corridoio aereo avrebbe messo in grave difficoltà l'Armenia.

Mesrob II ha precisato che fin dall'inizio la discussione sul testo e la sua approvazione prima da parte del comitato dei diritti umani e poi da parte della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti hanno suscitato imbarazzo e malessere tra gli armeni in Turchia. Il patriarca ha aggiunto: « Come avevo già sottolineato in diverse occasioni, noi siamo sia turchi che armeni. Gli armeni che si trovano in Turchia non desiderano altro che l'instaurazione dell'amicizia tra i due popoli. Gli armeni della Turchia non possono che condividere la linea adottata dalla Repubblica di Turchia. Questa situazione che si è venuta a creare ci infastidisce molto. Mi auguro che questa crisi sia superata il più presto possibile. In qualità di patriarca degli armeni di Turchia il mio più grande auspicio è l'avvio di un dialogo costruttivo ». Alla domanda di un giornalista sul perché gli Stati Uniti accolgano adesso questa risoluzione, il patriarca ha risposto che non si intendeva molto di politica internazionale e che preferiva non esprimere un'opinione, ma che qualunque sia

il motivo « è una situazione fastidiosa sia per noi sia per la Turchia e anche per la popolazione armena ».

Mesrob II, precisando che gli armeni a Istanbul possiedono 38 chiese, 18 scuole, 20 associazioni canore, 20 associazioni, 2 quotidiani e un settimanale, ha affermato che sarebbe più efficace parlare di queste cose, al fine di dimostrare che queste persone vivono in Turchia in piena sintonia con gli altri cittadini. Il patriarca ha anche sottolineato: « Fare uso dei Parlamenti di paesi terzi non porta beneficio a nessuno e non è certo positivo; invece bisognerebbe lasciare che siano gli storici turchi ed armeni a parlare sull'argomento, attraverso il dialogo ».

A questa testimonianza penso sia opportuno affiancarne un'altra, anch'essa veramente importante e chiedo al Presidente che anche questi documenti possano essere pubblicati in allegato, perché ritengo siano importanti. Si tratta di un documento redatto dalla comunità ebraica turca, la fondazione cinquecentennale ebraica. Da questo documento emergono alcune cose estremamente interessanti. Essi affermano di essere seriamente preoccupati per vari motivi, tra cui per esempio quello delle accuse mosse alla Repubblica turca, che viene presentata come un paese persecutore. Loro dicono, al contrario, che i turchi ed i loro predecessori possono essere applauditi per i valori umanitari che hanno ripetutamente dimostrato durante gli scorsi settecento anni dando asilo a popolazioni oppresse nei loro paesi: « tra questi, naturalmente, anche gli ebrei sefarditi, a cui noi apparteniamo, cacciati dalla Penisola iberica durante l'Inquisizione spagnola, così come gli ebrei oppressi in molti paesi europei o scacciati da molti paesi musulmani oppure scappati dai pogrom in Russia e, ovviamente, scappati dall'olocausto. »

A proposito dell'olocausto gli ebrei turchi (ricordo che gli armeni turchi sono anche ebrei: non so se siano prima armeni o prima ebrei, ma sono entrambe le cose e fieri di esserlo) dicono di essere seriamente preoccupati per tutti quegli

storici (sto traducendo dall'inglese, quindi prego i colleghi di avere un po' di pazienza) che non dimostrano la capacità di distinguere tra gravissimi, atroci conflitti che hanno scopi politici, ed il genocidio perpetrato contro gli ebrei europei durante la II guerra mondiale. Il primo — ripete il documento — è stato un conflitto politico, mentre il secondo è stato chiaramente un attacco nello stile di una purificazione etnica». Essendo una fondazione che ha ormai centinaia di anni, ritengo che la memoria storica di questo gruppo potrebbe farci riflettere non per prendere le parti della Turchia o quelle degli armeni, ma per contribuire ad arrivare ad una soluzione che possa portare alla verità.

Vorrei ricordare, altresì, che quanto era stato sostenuto in un intervento precedente dall'onorevole Pagliarini rispetto alle risoluzioni discusse in altri paesi ora non trova più basi, in quanto la situazione è cambiata. Dopo qualche mese, infatti, il Parlamento europeo ha ritirato la risoluzione presentata da Cohn-Bendit, che ha fatto il suo *mea culpa*. Ci sono state alcune dichiarazioni dei cofirmatari di questa risoluzione che avevano deciso che non si potesse, con un atto di questo tipo, giudicare questa situazione e che bisognasse spingere l'Europa intera alla ricerca di una verità che il Governo turco sarebbe disposto ad accettare. Allo stesso modo è stata ritirata la risoluzione presso il Parlamento francese e recentemente, se non erro la settimana scorsa, una simile risoluzione è stata ritirata anche nel Parlamento degli Stati Uniti.

Purtroppo è esaurito il tempo a mia disposizione, anche se vi sarebbero tante questioni da affrontare. Spero che la discussione di oggi possa rappresentare una prima riflessione non a carattere demagogico e che sia accettato da tutti che una riflessione seria da parte del nostro Parlamento e del nostro paese possa aiutare due paesi storicamente amici e che hanno saputo vivere in modo pacifico per tantissimi anni, fino a quei momenti terribili e fino a quando la Russia — parte in causa in questa vicenda

— ha occupato quei territori dai quali molti armeni sono poi scappati: ma questa è un'altra storia. Come dicevo, spero che tutto questo ci faccia riflettere e ci faccia venire voglia non di essere giudici supremi, ma di collaborare attivamente alla ricerca di una verità assolutamente necessaria alla pace nel Caucaso: molti sanno, infatti, che quella è la terza regione del mondo per pericolosità, dopo il Medio Oriente e i Balcani.

Vi ringrazio e mi riservo di svolgere ulteriori considerazioni in fase di dichiarazioni di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Fei, non posso concederle di allegare i documenti da lei richiamati, perché è solitamente concesso allegare uno scritto, qualora serva ad integrare il pensiero del deputato. Una fonte documentale è impropria rispetto al resoconto.

Quello che lei può eventualmente fare è specificare in modo compiuto la fonte documentale in modo che essa sia reperibile da parte di chiunque abbia interesse a farlo.

SANDRA FEI. Presidente, esiste il precedente di una stessa richiesta fatta dall'onorevole Pagliarini in occasione del dibattito su una sua mozione; per tale motivo chiedevo che fossero pubblicati queste due parti di documenti che ritengo importanti. Credo che questa sia una cosa seria ...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, non discuto della serietà!

SANDRA FEI. Abbiamo avuto venti minuti per parlare di questo argomento e sono veramente pochi, considerato ciò che è accaduto nel mondo.

PRESIDENTE. Ritengo però che, trattandosi di documenti, sia più corretto specificare la fonte dei documenti.

SANDRA FEI. Ripeto, esiste un precedente in occasione della discussione di una mozione presentata dall'onorevole Pagliarini. Il documento è stato pubblicato.

PRESIDENTE. Valuterò la questione.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni, che contestualmente illustrerà la mozione Giovanni Bianchi n. 1-00482, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che ci troviamo dinanzi ad un problema enorme, di grande rilievo; tocca a noi, in questo ramo del Parlamento, saper conciliare coscienza, conoscenza, responsabilità e iniziativa politica.

Vedo subito il rischio di dividerci tra filo turchi e filo armeni a seconda che venga approvata l'una o l'altra delle mozioni presentate. Credo che la mozione Fei n. 1-00481 sia l'esatto contrario della mozione a suo tempo presentata dal collega Pagliarini. Cercherò di dimostrare che essa è in realtà un documento che sceglie una interpretazione storica, politica e morale opposta a quella contenuta nella mozione Pagliarini.

Forse i tempi non sono maturi nel dibattito internazionale perché i Parlamenti nazionali, in Europa o altrove, si esprimano sul riconoscimento del genocidio del popolo armeno. Credo che sia opportuno appoggiare una posizione nuova che oltrepassi il rischio di dividere l'Italia e questa Camera tra filo turchi e filo armeni, e di contribuire consapevolmente o inconsapevolmente ad ottenere l'esatto opposto di quello che vogliamo.

Penso che con il riconoscimento del genocidio del popolo armeno noi vogliamo davvero favorire un processo di democratizzazione della Turchia. Credo davvero che il compito oggi dei Parlamenti nazionali e di quello europeo, dei Governi europei e dei popoli europei, sia quello di avviare seriamente una strategia di inclusione verso quell'area a cominciare dalla Turchia che è — lo ricordo — candidata a pieno titolo, insieme ad altri paesi, all'allargamento dell'Unione europea.

Ritengo che questo sia il punto politico. Occorre cercare di conciliare efficacemente conoscenza dei fatti, coscienza morale, giudizio politico e iniziativa politica per ottenere che davvero la storia riconsiderata non apra di nuovo muri di incomprensione. Al contrario, la verità storica serve per aprire dialoghi, convivenza e riconciliazione in tutta quell'area. Bisogna favorire, dunque, una cooperazione regionale tra Turchia e Armenia e un processo di rafforzamento della Turchia per un'accelerazione del riconoscimento dei diritti umani, dell'abolizione della pena di morte, di riforme costituzionali in Turchia, di dialoghi e di coesistenza pacifica in Armenia e per la democratizzazione dell'intera area nella quale permangono problemi irrisolti quali quelli in Nagorno-Karabak e l'Arzərbaycan.

È questa la responsabilità del Parlamento; tuttavia, se oggi i tempi non sono maturi, collega Fei, non possiamo inventarci una sorta di arbitrato internazionale degli storici ai quali delegare il giudizio se vi sia stato o meno il genocidio del popolo armeno.

SANDRA FEI. E a chi altro?

MARCO PEZZONI. Dobbiamo favorire il dibattito che si è aperto in Turchia perché, come diceva la collega Fei, vi sono segnali importanti in alcuni settori della società civile e delle formazioni politiche del Governo turco di apertura ad un processo di collaborazione per ristabilire la verità storica che permetta di andare oltre i drammi del passato. Ciò comporterà una presa di coscienza che sarà, comunque, dolorosa perché riconoscere le proprie responsabilità è un fatto drammatico e doloroso per la coscienza di ogni popolo, ma è un passaggio inevitabile.

Il quesito sollevato dalle risoluzioni e dalle decisioni americane, francesi, svedesi e italiane è relativo all'efficacia delle risoluzioni. Si corre il rischio di una sorta di eterogenesi dei fini per cui, invece di favorire una presa di coscienza anche interna, unilateralmente imponiamo dal-

l'esterno una verità che non consente una consapevolezza di questi fatti dolorosi; otteniamo, in tal modo, l'effetto opposto: erigiamo muri, creiamo ulteriori nazionalismi e non favoriamo l'apertura di una fase in cui ciascun popolo faccia i conti volontariamente e liberamente, non per imposizione dall'esterno, con i drammi della propria storia.

Parlo di maturità dei tempi perché condivido in massima parte la ricostruzione storica del collega Pagliarini e perché sono convinto che le pubblicazioni internazionali sulla questione della diaspora del popolo armeno (dal classico di Werfel, *I quaranta giorni del Mussa Dagh*, a quello uscito tre o quattro anni fa, *Lo Stato criminale*) dimostrano la pianificazione e la consapevolezza di alti gradi dello Stato e dell'esercito nel massacro del popolo armeno. Attenzione: non è questione di trecentomila in più o quattrocentomila in meno, perché siamo di fronte ad almeno un milione e mezzo di vittime nei trent'anni che vanno dalla prima strage del 1895-1896 (150 mila persone) alla strage di massa del 1915-1916 dei giovani turchi. Furono uccise almeno 600 mila persone; un terzo della popolazione fu deportato e altri andarono in esilio volontario fino ad arrivare agli eventi del 1920 che colpirono non meno di un milione e mezzo di armeni di cittadinanza turca come testimonia Talat Pascià. Siano gli storici a stabilire quanti furono gli armeni colpiti, ma credo che sia importante che storici turchi, armeni, europei, italiani, francesi e americani contribuiscano a scavare e a fare emergere dal passato questa verità dolorosa.

Tuttavia, non facciamo l'errore di sostenere che sia il consenso di storici a dirimere una questione che, non da oggi ma da tempo, è di fronte alla coscienza dell'umanità e dell'Unione europea. Non dobbiamo ergere mura — questo è il punto sul quale dobbiamo parlarci esplicitamente proprio per favorire il progresso civile, il dialogo e la distensione — né dare giudizi che condivido, ma che oggi sono inopportuni perché, invece di aprirla, chiudono la società turca e per-

ché, invece di aprire al dialogo e alla coesistenza con l'Armenia, li precludono.

Questo è il dato che civilmente e politicamente dobbiamo ammettere ma, come politici, come italiani, come cittadini, non dobbiamo avanzare richieste eccessive per affermare che si è trattato davvero di un massacro di massa, un massacro che sicuramente è stato caratterizzato — su questo punto ha ragione la collega Fei — anche da reazioni violente dell'altra parte e di più parti. I curdi sono stati coinvolti, molti armeni hanno reagito — non c'è dubbio — perché, in una situazione così drammatica, la guerra scatena sempre violenza inumana da ogni parte; tuttavia, le responsabilità politiche sono ben individuabili, ben dimostrabili, già da un'ampia letteratura internazionale. Tutto ciò, però — lo ripeto —, non può essere utilizzato, collega Pagliarini, se i tempi non sono maturi, perché noi costringeremmo la Turchia a chiudersi di fronte al dialogo con la comunità internazionale. Oggi non possiamo spingere verso una verità storica paesi alla ricerca di una faticosa transizione e di un approdo all'Unione europea ed al pluralismo interno, un valore inestimabile per ogni vera democrazia; non possiamo ottenere l'effetto opposto, quello della chiusura.

Certo, non possiamo accettare le loro minacce, ma dobbiamo constatare che purtroppo — lo dico al sottosegretario Intini, che sicuramente segue e considera centrale tale questione — manca una posizione comune europea; abbiamo il problema centrale di come favorire l'integrazione della Turchia in Europa, chiedendole anche di fare i conti con il proprio passato, ma non imponendoglielo. Si tratta di un dialogo libero, di un dialogo aperto di coscienze e di diverse responsabilità che, ancora oggi, riguarda i diritti umani, la pena di morte.

Per tali ragioni ritengo che occorra andare oltre ed evitare di schierarsi tra i filoturchi o i filoarmeni. Questa prudenza, che è stata citata correttamente ma che desidero precisare (sicuramente la collega Fei la conosce bene quanto il sottoscritto), rappresenta la causa del ripensamento

avvenuto in molti Parlamenti. Essa è stata la causa del fatto che la proposta di legge approvata dall'Assemblea nazionale francese, che consisteva in un solo semplicissimo articolo nel quale si stabiliva: « La Francia riconosce il genocidio del popolo armeno », non sia stata più posta all'ordine del giorno del Senato, al quale era stata trasmessa. Ciò è dovuto alle reazioni, alle divisioni esistenti in Europa, ai tempi non maturi, alle conseguenze non volute, ai contraccolpi negativi rispetto a ciò che si voleva, ossia far crescere il dialogo e la convivenza. Di conseguenza, quella proposta non è legge dello Stato francese, ma rimane un atto dell'Assemblea nazionale di quel paese. Anche la Svezia — bisogna dire più correttamente — ha fatto un'altra scelta. Non è stato un ramo del Parlamento svedese, ma la Commissione esteri che in un rapporto complessivo sui diritti umani ha anche allegato una parte che riguarda i diritti umani in Turchia ed ha parlato anche dei diritti del popolo armeno calpestati storicamente. Dunque, è ovvio che c'è un travaglio legittimo in tutti i Parlamenti e in tutti i paesi europei e che faticosamente noi cerchiamo una posizione comune.

Quello che ci deve guidare — anche il ritiro delle risoluzioni al Parlamento europeo ce lo dice — è l'idea di non perdere di vista l'obiettivo vero.

Nessuno di noi mai si sognerebbe — attenzione — di sottoporre al giudizio degli storici l'olocausto. Certo, si può ancora approfondire e si possono ancora effettuare delle ricerche ed è giusto che gli storici facciano la loro parte, ma è molto più onesto politicamente, oggi in Europa, considerare che una verità storica condivisa da molti se la diciamo in una sede (che può essere anche una sede appropriata) ha degli effetti politici non voluti ed esattamente contrari a quelle che sono le finalità per le quali molti di noi si stanno muovendo, e cioè quelle di favorire la democrazia e la democratizzazione in Turchia, di favorire il dialogo con l'Armenia, di creare una situazione di pluralismo senza umiliazioni e senza imposizioni dall'esterno. Ecco perché nella mo-